

Referendum
Renzi soffia
sul fuoco
dei populist

ANTONIO FLORIDIA

Qualcuno comincia a chiedersi quale impatto avrà l'elezione di Trump sul voto italiano del 4 dicembre. In particolare, comincia a circolare un argomento: «Teniamoci caro e stretto il nostro Renzi: avete visto cosa può accadere? Un Trump è sempre alle porte». Si può rispondere che Renzi è parte del problema, non la soluzione. Siamo nell'epoca in cui domina il sentimento anti-establishment e su questa idea il presidente-segretario ha disegnato la propria immagine e la propria "narrazione".

Questa strategia ha funzionato quando si trattava di contrapporsi a una precedente leadership di partito. Dimostrando tutti i suoi limiti quando si è trasferita in un'azione di governo. Non ci si può auto-dipingere come il corifeo dell'anti-elitismo e poi esaltare le doti dell'ing. Marchionne. Non si può trasudare di retorica quando si esaltano le "punte" avanzate dell'innovazione e della creatività italiana, senza tener conto che - per definizione - quando qualcuno riesce a "emergere" altri sono necessariamente "sommersi" (o "dimenticati", per usare l'espressione che Trump, molto abilmente, - ed è una chiave della sua vittoria - ha usato nel suo primo discorso). Non si può proporre una riforma della Costituzione parlando "contro" i politici e la politica, e non pensare poi che qualcun altro - molto più credibile di te - se ne gioverà ampiamente. Renzi non è l'argine al populismo: al contrario, ha profondamente legittimato un discorso pubblico "populista". E non - si badi bene - di un qualche "populismo di sinistra", come pure sarebbe possibile provare a fare, ma di un populismo che si nutre di tutti i tasselli ideologici di destra che hanno profonde radici nella cultura politica italiana, e che già avevano fatto la fortuna di Berlusconi:

qualunquismo, antiparlamentarismo, rifiuto della politica come mediazione, "decisionismo"...

Il secondo ritornello dice che «non c'è alternativa a Renzi», come qualcuno dice, motivando il proprio Sì. La vittoria del No sarebbe il classico "salto nel buio"? Tutt'altro. Intanto, la vittoria del No aprirà la via a un più fisiologico sviluppo della situazione politica. In primo luogo, costringerà a fare una riforma elettorale sensata e coerente (non l'incredibile "bricolage" contenuto nel documento partorito dalla commissione del Pd); e, in secondo luogo, - sulla base di una legge elettorale decante, e in vista delle elezioni del 2018 -, potrebbero crearsi le condizioni per tornare a orientare la politica italiana sull'asse destra-sinistra, non su quello sistema/anti-sistema. Il più potente antidoto al veleno del populismo di destra è il riavvio di un conflitto politico aperto e regolato, che abbia al centro i grandi temi del nostro tempo: uguaglianza e ridistribuzione della ricchezza (contro privilegi e ingiustizie), democrazia e partecipazione (contro accentramento, plebiscitarismo, tecnocrazia). Solo così, i "dimenticati" non saranno abbandonati nelle mani del tycoon di turno, o almeno si potrà provare a evitarlo.

E per riuscirci, bisognerà anche che - da sinistra - su questi due grandi temi, giustizia sociale e democrazia, si riesca a dire qualcosa di nuovo e di credibile. Ci sarà bisogno di tempo per metabolizzare il senso e le conseguenze dell'elezione di Trump. Sarà veramente in grado il neo-eletto di perseguire le politiche neo-protezionistiche che ha promesso, senza aprire una fase storica di guerre commerciali (e forse non solo commerciali)? È davvero possibile tornare indietro, dai livelli attuali di integrazione dell'economia mondiale, senza innescare una reazione a catena altamente destabilizzante? O non ci riuscirà, e allora ben presto saremo di fronte all'ennesi-

ma manifestazione tipica dei cicli populist, con il rapido alternarsi di aspettative salvifiche e poi di disillusioni e risentimenti?

Si dovrà riflettere sulla nuova fase in cui la sindrome dell'"apprendista stregone" esplose in tutta la sua virulenza. La globalizzazione deregolata ha prodotto i suoi frutti avvelenati, è sfuggita di mano alle élite che l'hanno promossa, e si riaprono contraddizioni di enorme portata, su cui le forze democratiche e di sinistra dovrebbero sforzarsi di intervenire. In particolare, le analisi che dipingevano un dominio neoliberista compatto, pervasivo e totalizzante, devono oggi lasciare il campo ad analisi - e possibilmente, azioni politiche - guidate da tutt'altri presupposti. Si ritiene davvero che anche la sinistra possa puntare su un ripiegamento all'interno dei confini dei vecchi stati nazionali, o non è suo compito - difficilissimo ma ineludibile - quello di indicare la via di una democrazia trans-nazionale, in grado di "addomesticare" le tendenze distruttive delle logiche sistemiche (impersonali, "automatiche") del capitalismo contemporaneo e di prospettare per esso nuove forme di regolazione?

Nel suo piccolo, anche Renzi è un apprendista stregone. Per questo, la vittoria del No, il 4 dicembre è un essenziale spartiacque. Se il No vincerà, sarà per motivazioni diverse, anche opposte. Toccherà alla sinistra, se sarà in grado di farlo, orientare la "rivolta contro le élite" in senso democratico e progressista.

